

DEDICATO AI LETTORI

Apro questo numero con una doverosa rettifica, volta a sanare una dimenticanza in cui il sottoscritto è incappato nell'articolo comparso nel precedente numero de "La Voce del Capacciolo". Nel ringraziare i Giovani Capaccioli per il sostenimento delle spese per le luminarie natalizie ho colpevolmente dimenticato di citare tutte le altre Associazioni che hanno contribuito (la Pro-Loco Comunale, il Gruppo Sportivo, la Fondazione Piccolomini Sereni più il generoso contributo volontario da parte di privati cittadini e negozianti). Il Presidente della Pro-Loco, Arturo Comastri, ha inviato una lettera che evidenzia la dimenticanza e che riportiamo integralmente all'interno del giornale.

A onor del vero, ci siamo resi conto dell'omissione ben prima che la lettera in questione arrivasse in redazione e questa rettifica sarebbe stata fatta a prescindere dalla missiva. Comunque vada, chi scrive su un giornale letto da centinaia di persone ogni mese deve cercare il più possibile di evitare sgradevoli omissioni di questo tipo e, nel caso in cui incorra in un inciampo, deve essere pronto a chiedere scusa. Per questo mi scuso con le Associazioni che ho involontariamente dimenticato; Associazioni il cui operato è stimato sia dai paesani che vivono a Sorano, sia da quelli che, loro malgrado, non ci vivono stabilmente.

Detto questo, devo necessariamente evidenziare un passo della missiva che, sebbene già chiarito personalmente con il Presidente Comastri, potrebbe suonare stonato ai lettori de "La Voce". Il motto della Pro-Loco è nobile e condivisibile – fare più fatti e meno parole – ma il contesto all'interno del quale si inserisce è quantomeno equivoco. Il senso della frase può essere facilmente frainteso dal lettore ignaro dei chiarimenti privati tra Pro-Loco e giornalino, suonando come una poco velata critica a "La Voce del Capacciolo" rea, a differenza della Pro-Loco, di produrre tante parole ma pochi fatti. Ribadisco che il Sig. Arturo Comastri ha specificato che la frase in questione è solo uno spiacevole malinteso ma, a scanso di equivoci, permettetemi di affermare con decisione ed orgoglio che 98 numeri in 9 anni di attività sono tutto fuorché fumose parole. Il motto della Pro-Loco è il motto di tutti coloro che si rimboccano le maniche e ci mettono faccia e impegno in prima persona per raggiungere un obiettivo. E vi assicuro che tutti coloro che gravitano nell'orbita de "La Voce del Capacciolo", di faccia e impegno ne profondono a iosa.



Foto di Roberta Mastacchini

Scusate se mi sono dilungato, vi lascio alla lettura del novantottesimo numero de "La Voce del Capacciolo", a due soli passi dal traguardo dei cento.

Daniele Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai lettori	Daniele Franci
Pag. 2	- Dentro la scatola dei ricordi - Il Cavalluccio e la Lapide	Franca Rappoli Ettore Rappoli
Pag. 3	- Ti ricordi - Lettera del Presidente della PRO - LOCO	Romano Morresi
Pag. 4	- Pensieri per Sorano - La cantina di Roberto	Assunta Porri Fiorella Bellumori
Inserito	- Notiziario AVIS Comunale Sorano	
Pag. 5	- Sotto la Fortezza - Il Recidivo	Otello Rappuoli Mario Bizzi
Pag. 6	- Adottiamo un'Edicola Sacra	Claudio Franci
Pag. 7	- La Pira di Sorano - La Befana del Pizzicatopo	Giorgio Calistri
Pag. 8	- Il telaio di Zia Nannina - Le nostre donne di una volta	Alessandro Porri Frida Dominici

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavoicedelcapacciolo.it
Meno 2



Foto Franca Rappoli

DENTRO LA SCATOLA DEI RICORDI

Ci sono molti bambini che sono cresciuti senza una madre. Io ho avuto un'immensa fortuna: sono cresciuta con due madri.

La mia seconda madre è stata zia Bruna.

Cerco tra i ricordi, tra i più lontani nel tempo, come dentro una vecchia scatola piena di strati di polvere, piccoli frammenti, un sorriso, una parola, il suo sguardo, cerco lei, tutta la mia fanciullezza è stata piena di lei.

Allegra, estroversa, forte, una figura sulla quale poter contare, sempre.

Dentro la sala operatoria per le tonsille erano tutte e due davanti a me, lì, in piedi, ma mamma Ilva poi è uscita, non ce la faceva.

Lei è rimasta, i suoi occhi nei miei: l'intervento a quei tempi si faceva da svegli. Era più coraggiosa, era sempre lei a curarmi una ferita, a farmi una puntura, a coccolarmi dopo una delusione.

Con lei, quando ero più grandicella, parlavo delle prime cotte, dei primi piccoli amori, con mamma Ilva questo era impensabile.

La zia Bruna, bella come nessuna, che mi parlava dei suoi perduti amori, mi raccontava della sua gioventù, di vecchie storie vissute, del paese, dei nonni. E poi parlava spesso dell'amore, " di quello " diceva " che ti fa battere forte il cuore, quando lo vedi". Amava i film e i romanzi d'amore, si truccava e si curava, cosa un pò rara per quei tempi. Ed era così dolce!

Uscivamo insieme la domenica, con lei e mamma, quando ero

piccola. Era bello mettere il vestito della festa, usava così allora....Ne avevo uno rosa, di organza, a palloncino, quando l'ho messo la prima volta mi sono sentita una principessa!

Ricordo il cavallino all'angolo della piazza, dove tutti i bambini salivano a cavallo, lo facevo sempre anche io, naturalmente, la domenica, mentre le mie due mamme, pazienti, aspettavano....

A carnevale, zia Bruna e nonna Peppa cucivano per me un vestito da "damigella", con delle vecchie stoffe e sete rimediate in soffitta, con dei fili argentati intorno, come quelli dell'albero di Natale, poi zia mi pettinava, raccogliendo i capelli con intorno ancora del filo argentato, poi mi truccava e mi faceva il neo.

Zia Bruna mi diceva sempre che ero carina, anche quando, nel periodo dell'adolescenza, ero un vero disastro! Ma lei lo diceva con sincerità, perchè l'amore ti fa vedere bello anche ciò che non lo è....e il suo amore per me era davvero tanto.

Un giorno, uscendo dal bar di Gildibe, di corsa, col gelato in mano, sono caduta. Un cane lupo, credo fosse dei carabinieri, è venuto subito vicino con l'istinto di aiutarmi, ma mi sono presa un grande spavento, da lì la mia fobia per i cani... E zia Bruna con pazienza mi spiegava che il cane era lì per aiutarmi e non per mangiarmi, come io, cocciuta, ripetevo.

Quello che ricordo più di tutto di lei, nitidamente, sono le sue fragorose risate, ingenuie e piene di allegria.

Risento quel suono nelle orecchie, così dolce ora per me, rivedo il suo volto divertito, quella gioia innocente dovuta a piccole cose di ogni giorno, perchè altro non c'era....

Quando se ne è andata, mi ha lasciato un vuoto incalcolabile, però la sento sempre vicina, come se l'impronta che ha lasciato in me, fosse ormai diventata qualcosa che rimane qui, nell'intimo del cuore, per sempre.

Ti voglio bene zia Bruna, sei vicina in ogni momento, soprattutto triste...mi sorridi con quei tuoi begli occhi scuri.... tu sì che eri bella!!! veramente! Non solo perchè ti vedevo con gli occhi dell'amore!

Franca Rappoli

IL CAVALLUCCIO E LA LAPIDE

Ringrazio il mio amico Romano che con il suo articolo ha descritto molto bene la storia del cavalluccio marino e della lapide posta sotto l'immagine della Madonna. Io ho abitato proprio sopra le scalette, ho cavalcato il cavalluccio marino in questione e dal buco posto nel centro della lapide ho buttato dentro sassolini e chissà quante altre cose.

Il mio amico ha ragione, l'incuria è senza meno presente ma queste due "antichità", sempre là da tanti anni, non devono assolutamente essere perdute perchè rappresentano l'adolescenza, poi la gioventù ed ora l'anzianità di molti soranesi.

Siccome poi siamo proprio dei Capaccioli puri, prego il Sindaco sig.Vanni senza dubbio sempre pronto a dar vita ai miglioramenti per l'immagine di Sorano, a dare il via affinché anche questi due ricordi vengano presi in esame e mantenuti in ordine.


Grazie.

Ettore Rappoli

“Ti Ricordi...Ti ..Ric..”

Ma se non ricordo cosa ho mangiato ieri sera a cena..come posso ricordare. La memoria è strana:voglio ricordare e lei obbediente incomincia a sfogliare pagine su pagine, entra nella mente della memoria si sofferma,poi di nuovo avanti, torna indietro, salta con facilità da un anno all'altro ora qui ora la. Fermati un attimo per favore, dove mi vuoi portare! Ancora a Sorano, ma basta per favore, sempre con nostalgie di tempi lontani,e va bene parlami di cose che mi fanno stare bene, ricordi, sempre la stessa parola ti ricordi, ti ricordi...come un film da rivedere. Così si parte: Ricordi le sere d'inverno a Sorano!! . Dopo cena al bar con gli amici, la partita a carte briscola o a scopa finiva sempre che ci annoiavamo abbandonando il gioco a metà ne vinti ne vincitori. Guardavamo da un angolo di quella stanzetta, rubata alla chiesa di San Domenico, dove il fumo si tagliava a fette tanto da far concorrenza al fumo di Londra, i grandi giocare al biliardo. Zitti zitti senza commento alcuno per non prendere una risciacquata dai tesi giocatori. I giocatori di biliardo erano quelli che avevano fatto il militare e i vizi della caserma li avevano presi tutti. Il biliardo era arrivato da poco a Sorano così quei baldi giovinastri passavano l'ozio della sera e non solo giocando, scommettendo piccole somme di danaro che si passavano di nascosto sotto banco. Quelle sere d'inverno, fuori dal bar vento gelido di tramontana, annoiati da quello sbattere di palle, da quel fumo denso, dallo sbraitare dei giocatori di carte, prendevamo spesso la decisione di andare in cantina, la quiete dopo la tempesta. La cantina era sempre la stessa quella del mio babbo, la cantina del Ghetto. Era un vecchio frantoio ebraico, una grossa ruota per frantumare le olive fatta girare dall'asino,un enorme torchio, e un bel camino quello che più interessava al nostro fare, è tutto ancora li abbandonato all'incuria del tempo. Il camino; accendevamo il fuoco con vecchie cassette di legno accatastate in un angolo, cuocevamo salicce, arrostitavamo patate sotto la cenere. Il companatico non mancava mai, con il mio babbo macellaio riuscivo con facilità ,non

sempre, a procurarmi salicce, mazza fegati,soprassata. Se poi, c'era Gianfranco di Paolo, erano acciughe o baccalà. Vi chiederete era facile per me fare amici, ma quegli amici mi sono rimasti nel cuore, sono ancora quei pochi rimasti dei veri amici anche se in cantina non andiamo più. Ci rivediamo d'estate, ma ti ricordi Romà, ti ricordi quella volta che eravamo in cantina intorno al fuoco, e dopo aver mangiato e bevuto parlavamo di regazzette, di amori,ti pettegolezzi di paese. Facemmo tardi quella sera, nel silenzio più totale uscimmo di cantina e la sorpresa ce la fece la neve, era caduta lieve lieve almeno quindici centimetri. Ci rallegrò quel manto bianco, lievemente lasciammo le nostre orme rientrando verso casa. La mattina qualcuno si sarà chiesto, forse Michele e Piero, le orme di uscita ci sono ma quelle di entrata?. Misteri della vita, se le cantine parlassero e non solo la mia, quante cose avrebbero da raccontare, potrebbero dirci con tranquillità la storia siamo noi.



ASSOCIAZIONE PRO LOCO COMUNE DI SORANO

Piazza Busatti, 6 - 58010 SORANO (Gr)
Tel. e Fax 0564 633099 - E-mail: uf.sorano@libero.it

Piazza del Pretorio - 58010 SOVANA (Gr) - Tel. 0564 614074 - Fax 0564 617924



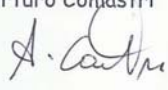
Gent.ma redazione "La Voce del Capacciolo"
58010 SORANO GR

Gent.ma redazione,

è con vivo rammarico e dispiacere che leggendo il numero di gennaio del Giornalino Parrocchiale, noto che gli unici finanziatori delle luminarie natalizie lungo il centro storico e nella zona alta del nostro paese, siano stati solo i Giovani Capaccioli. Evidentemente l'autore dell'articolo Sig. Daniele Franci, non vivendo stabilmente a Sorano, non sa che le luminarie sono state invece sovvenzionate in maniera equa anche dalla Pro-Loco Comunale, dal Gruppo Sportivo, dall'Ente Ass.le alla Persona Piccolomini Sereni e con un contributo volontario da tutti i cittadini. Le luminarie natalizie hanno contribuito assieme ai presepi a tener vivo il nostro bellissimo centro storico grazie anche all'aiuto dell' Amm.ne Comunale per aver messo a disposizione i locali dell'ex Sinagoga dove erano esposti i lavori di alcuni artigiani del nostro Comune. Spero che questo mio appunto non venga preso come un rimprovero nei confronti nè del giornalino né dei Giovani Capaccioli che stimiamo, ma il motto della Pro-loco è "fare più fatti e meno parole". Un grazie a Maria Arcangeli che con la sua disponibilità ha permesso di poter visitare i presepi. Colgo l'occasione per ringraziare anche tutti quelli che hanno contribuito alla realizzazione degli artistici presepi. Spero che questa mia possa trovare spazio per la pubblicazione nel prossimo numero del giornalino.

Grazie.

IL PRESIDENTE DELLA PRO-LOCO
Arturo Comastri



Riceviamo e pubblichiamo la lettera del Presidente della Pro- Loco di Sorano

Lampi di gioventù.
Romano Morresi

PENSIERI PER SORANO

Scrivo queste due righe per il giornalino, a me molto caro e che leggo con molto entusiasmo. Quando ho tra le mani la "Voce del Capacciolo" mi sembra di rivivere gli anni passati al mio paesello, la mia infanzia e la mia gioventù. Erano gli anni '58-'60-'62. Con le mie amiche carissime (per me come sorelle) si usciva a spasso. Si facevano scampagnate con la merenda a San Rocco. Si andava dalla suore a ricamare, a fare teatro. Ci si divertiva con poco! Ma si stava veramente bene, tranquille e spensierate! Invece ora è cambiato il mondo! Tutte abbiamo avuto dispiaceri famigliari, purtroppo la vita non ci permette più la serenità di allora, ma con tanta forza di volontà e di animo cerchiamo di tirare avanti. Ricordo gli anni '60, quando avevamo la terra dell'Ente Maremma. Raccoglievamo il granturco e eravamo contenti di scartocciare a mano le spighe e di tritarle con la macchinetta a manovella. Con le foglie, noi bambini giocavamo. Eravamo tutti poveri, ma allegri e contenti, con piccoli divertimenti. In via della Sparna, dove vivevo con i miei genitori, la sera d'estate si usciva tutti e si stava sempre in compagnia. La mia mamma andava al mulino dal suo cugino, Egidio Rossi, per prendere la farina e spesso faceva la polenta, perché era un piatto che a me piaceva tanto, e anche oggi è uno dei miei preferiti. Spesse volte invitava delle povere vecchiette a mangiare con noi, perché in quell'epoca non esistevano le pensioni. Così a casa nostra, quando poi s'ammazzava il maiale, durante i mesi freddi dell'inverno, la mia mamma faceva più polenta per offrirla a tutto il vicinato, con gli strigoli, la rostinciana e le salsicce fatte a mano. Era molto brava a cucinare e a fare i dolci: le cupate, gli sfratti, i genovesi, i tortelli ecc. gli venivano sempre belli e buoni. Sono contenta di avere ereditato queste caratteristiche dalla mia mamma, perché anche io amo molto cucinare soprattutto alla toscana. Nonostante io manchi dal mio paese da ben 43 anni, mi sento ancora soranese nel cuore e non ho cambiato i miei gusti gastronomici. Dentro sono sempre una capacciola doc. Saluto tutti i paesani e li ricordo con affetto.



Foto è di Assuntina Porri. Si tratta di un'immagine ormai storica e rara in quanto dietro al padre di Assuntina, Silvano Porri è immortalato uno scorcio di Sorano che purtroppo non esiste più a causa del crollo dell'immobile. Oltre al caseggiato, il movimento franoso ha interessato anche il caratteristico ponticello per accedere alla casa sopra via del Lato

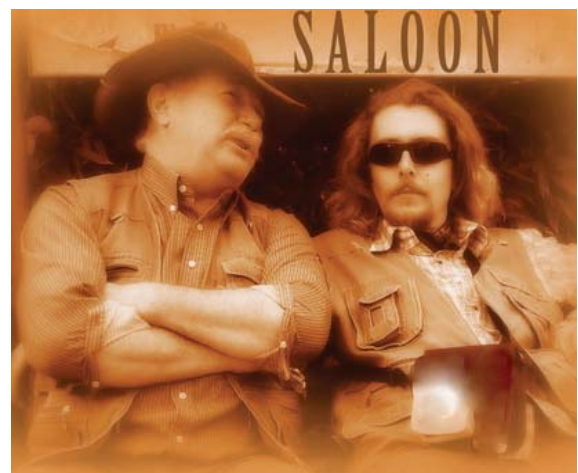
AGLI ABITATOR DELLA CANTINA DI ROBERTO

**E se ne van saziando
il bel desio de' cibi,
a libar l'aurei vini
e di rubin perfusi,
onde traluce il cuor
sensi felici,
devoti al desco,
goder in sì dolci riti.
Lui, non onora il gusto
senz' altrui tentarlo,
e..... se ne va da lor
qualsiasi sia l'affanno**

Fiorella Bellumori

E' dei migliori mangiare per vivere, ma è contro natura contrastare i piaceri del palato. Cibi e libagioni, mischiati a gioie ed affanni, sono sempre stati vicini al genere umano. Mescolate con i sapori antichi, troviamo le nostre tradizioni, a cui siamo legati affettivamente, quando ci sediamo alle tavole delle nostre cantine. I cibi genuini lusingano doppiamente i nostri sensi, dandoci ristoro ed emozioni che accompagnano la positività del nostro pensiero.

Assunta Porri



Chi sono questi due loschi individui?

ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANI DEL SANGUE

AVIS

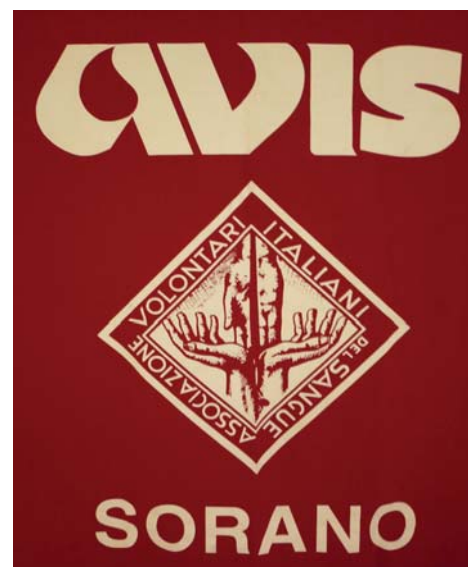
Comunale Sorano (GR)



Notiziario AVIS Comunale Sorano n. 46 febbraio 2013



Apriamo questo inserto con il dare i dati definitivi riguardanti le donazioni effettuate nel corso dell'anno 2012 appena trascorso. I risultati sono più o meno stabili rispetto all'anno precedente con un leggerissimo calo. Abbiamo avuto un totale di 161 sacche di sangue donate contro le 166 del 2011. Questa leggera flessione è dovuta in gran parte all'uscita (per limite di età e inidoneità temporanea) di un numero di donatori percentualmente più alto rispetto agli ultimi tre anni. Si tratta comunque anche di un calo fisiologico naturale, dopo la crescita esponenziale (raddoppio delle donazioni negli ultimi quattro anni) che abbiamo avuto fin da quando si è inserito l'attuale Consiglio Direttivo. Fatta questa doverosa comunicazione vorrei segnalare che è diventato operativo il passaggio di responsabilità della gestione del servizio trasfusionale dall'Unità di Raccolta AVIS alla ASL. Tale provvedimento è stato attuato per adeguare il servizio ai requisiti strutturali, organizzativi e tecnologici imposti dalla normativa.



Per una questione di contenimento dei costi il cambio di gestione ha purtroppo comportato una drastica riduzione delle aperture della sala prelievi presso l'ospedale di Pitigliano che sono passate da 4/5 a solo 2 al mese: il secondo mercoledì e l'ultimo sabato di ciascun mese. Anche il punto prelievi di Manciano è stato ampiamente penalizzato. Si è infatti passati dalle 8 aperture mensili a 4 (tutti i lunedì del mese). Il provvedimento non agevola di certo i nostri donatori ma l'Azienda Sanitaria ha comunicato di non aver potuto fare altrimenti per una questione di rapporto costi/benefici. L'Azienda Sanitaria si è comunque impegnata a migliorare e ottimizzare l'efficienza produttiva della struttura trasfusionale in modo da contenere al massimo l'inevitabile diminuzione di donazioni che si andranno a determinare nel corso del 2013. Staremo a vedere i risultati. I primi mesi saranno di prova e di rodaggio in modo da fare una valutazione del servizio per poi effettuare gli eventuali aggiustamenti organizzativi necessari. E' molto importante andare incontro alle esigenze del donatore anche perché, e mi ripeto, colui che dona il sangue è la sola figura che si reca in ospedale non per ricevere una prestazione ma per offrire un importantissimo servizio alla collettività. Approfitto per ringraziare la dottoressa Corti Tosca e Sirio Sabatini per l'impegno e la professionalità con la quale hanno gestito in tutti questi anni questo delicato settore e per i numeri di rilievo, in termini di donazioni di sangue, conseguiti dalle tre AVIS (Sorano, Pitigliano e Manciano) nell'ambito della panoramica provinciale. Un ringraziamento anche alla Dottoressa Giuliana Bargagli, responsabile dell'Unità Operativa di Immunoematologia e Medicina Trasfusionale della USL per l'atteggiamento propositivo e costruttivo dimostrato in occasione di questi importanti cambiamenti e per aver promosso numerosi incontri con le AVIS interessate.

Concludo ricordando che a fine febbraio o inizio marzo si terrà, come da statuto, l'Assemblea annuale dei soci donatori, e in quella sede dovrà essere rieletto il nuovo Consiglio Direttivo. Invito tutti i nostri donatori effettivi, ed in particolare i giovani a farsi avanti, a rendersi disponibili per continuare questo percorso che con successo stiamo portando avanti ormai da quattro anni. La comunicazione della data, tempi e luogo dove si svolgerà l'Assemblea sarà comunicata attraverso il social network Facebook, le bacheche AVIS dislocate sul territorio, il sito del giornalino "La Voce del Capacciolo" e tramite comunicazione a mezzo posta elettronica. L'insostituibile appoggio di tutti, soci donatori e sostenitori, ci ha permesso di lavorare al meglio e di raggiungere gli ottimi risultati che abbiamo conseguito, non solo nel campo donazionale ma anche come miglioramento dell'immagine della nostra associazione e per questo ringraziamo tutti quanti.

Claudio Franci



AIUTATECI A FAR CRESCERE IL NOSTRO ALBERO DELLA GENEROSITÀ'

In occasione della "Mostra dei Presepi" svolta durante le passate festività natalizie, l'AVIS di Sorano ha presentato l'albero della generosità (foto a lato) addobbato con tanti cartoncini colorati a forma di goccia con il nome dei nostri donatori di sangue. Molti sono stati i commenti positivi lasciati dai visitatori sia per l'idea dell'albero, dei presepi ed anche in generale a riguardo della nostra associazione. Fra i tanti ne abbiamo scelto uno che ci ha colpito in modo particolare. E' quello di Davide, un ragazzino di Bergamo di 7 anni che ha scritto:

L'ALBERO DELLA GENEROSITÀ È
BELLISSIMO E QUANDO SARÒ
GRANDE METTERÒ ANCHE IL MIO
NOME. *davide* 7 anni da BG
BRAVO DAVIDE

Noi ci auguriamo che i buoni propositi di Davide siano seguiti anche da tanti nostri ragazzi un po' più grandicelli

perché c'è la necessità che altri giovani entrino a far parte dell'Associazione. Mediamente la nostra AVIS Comunale ha una perdita di circa l'8% ogni anno di donatori periodici per i più svariati motivi: raggiunti limiti di età, inidoneità alla donazione, trasferimenti di residenza e quant'altro. Nel 2012 tale percentuale si è alzata notevolmente rispetto agli anni precedenti. Alla luce di questo c'è sempre più bisogno di nuovi donatori per far fronte alla crescente richiesta di sangue da parte dei nostri ospedali. Le malattie del sangue, così come anche le leucemie ed altre gravi patologie non possono essere curate senza un'adeguato supporto trasfusionale.

Se finora sono stati gli "altri" a donare, sappi che c'è posto anche per "te" tra questi "altri".

I progressi della medicina, l'innalzamento dell'età media della popolazione ed il miglioramento del sistema sanitario, rendono il "farmaco sangue", che purtroppo non è possibile produrre in laboratorio, un presidio terapeutico prezioso non sempre disponibile. Il tuo contributo sarà pertanto utilissimo: potrai salvare, ogni giorno la vita di tante persone. La donazione è un gesto semplice: la maggior parte di noi può donare il sangue basta avere 18 anni, pesare più di 50 chili, essere in buona salute ed avere una spiccata sensibilità verso le persone meno fortunate di noi. Aggiungi quindi anche tu un'altra goccia all'albero della generosità, vieni all'AVIS, ti prenoteremo le visite e gli accertamenti sanitari previsti e potrai così diventare uno di noi.

Il Direttivo AVIS Comunale





Foto Giulio Santinami

Quando l'amore non ha età

SOTTO LA FORTEZZA – PERSONAGGI DI ALTRI TEMPI

Spero di non annoiare i lettori della rivista se ogni tanto torno a riferire particolari di persone che ho conosciuto all'epoca in cui ho vissuto a Sorano sotto la Fortezza. Agostino Celli fra tutti quelli che abitavano nel vicinato era sicuramente il più interessante poliedrico e fantasioso, uno su cui si potrebbe persino scrivere un libro. Devo premettere che Agostino nonostante sembrasse uno "scoglionato", come si diceva a Sorano e facile a lasciarsi prendere dall'ira, era sostanzialmente una persona buona e corretta. Anche quando andò in la con gli anni, i più attenti lo ricorderanno, era sempre vestito con ordine, quasi maniacale e preciso in tutte le sue manifestazioni. Viaggiava spesso con una chiave della bottega che ad occhio e croce pesava un paio di chili. Era sincero tanto da dire sempre ciò che aveva in cuore, l'ipocrisia credo non l'avesse mai sfiorato. La premessa mi pare necessaria se non altro come manifestazione di stima che devo a tutti i suoi familiari, sia a quelli che ci hanno lasciato, come sua moglie e suo figlio Domenico, che a quelli che sono sempre in vita (spero lo rimangano a lungo) come Maria e Anna. Tra l'altro Agostino è stato anche primo cittadino di Sorano ed anche lui come tanti altri sindaci che l'anno precedente, non diversamente da tanti altri che sono venuti dopo di lui, è stato onesto e capace nell'amministrare il nostro paese ed in tempi assai più difficile di

quelli attuali. Ricordo che una volta, quando ancora non c'era l'acqua nelle case dei Soranesi, Agostino con un secchio metallico (la plastica non era ancora i voga) si accingeva ad attingere acqua dalla fontanella sotto la Fortezza. In quel preciso istante si accorse che io e mio fratello Dorello ci rincorrevamo intorno alla vettura di suo figlio Domenico, una Fiat 500 giardiniera nuova di "pacca". Allarmato dal fatto che potessimo rigargliela ci disse di andare altrove a rincorrerci, ma noi che avremmo preso per i fondelli chiunque facemmo finta di non sentirlo. A quel punto, nervoso com'era, iniziò a correrci dietro ma noi che lo tenevamo d'occhio scattammo per tempo e lo tenemmo a distanza. Quando si rese conto che non ci avrebbe raggiunto, arrivato nei pressi della porta dell'asilo ci lanciò contro il secchio che un forte fragore ci passò fra i piedi e ci superò arrivando oltre la bottega di Vittorio Gori. Naturalmente ce le disse di tutti colori e chi lo ha conosciuto lo può immaginare. Quando uno o due giorni dopo lo incontrai per il Rigone ebbi paura che mi desse una tirata di orecchie, invece, a dimostrazione che era una brava persona, non mi fece alcun rimprovero. Solo mi disse, come suo solito, se...l'avessi visto!...Io che sapevo il significato della richiesta gli risposi affermativamente....precisando.. "dalle parti del Caleno". Aggiunse, soddisfatto della risposta, altre esilaranti considerazioni che non è il caso di ripetere in questa sede.

Vs aff.mo Otello

VALORE DI UN SORRISO

Donare un sorriso rende felice il cuore.

Arricchisce chi lo riceve senza impoverire chi lo dona.

Non dura che un istante ma il suo ricordo rimane a lungo.

Nessuno è così ricco da poterne fare a meno né così povero da non poterlo donare. Il sorriso crea gioia in famiglia dà sostegno nel lavoro ed è segno tangibile di amicizia.

Un sorriso dona sollievo a chi è stanco rinnova il coraggio nelle prove e nella tristezza è medicina.

E se poi incontri chi non te lo offre sii generoso e porgigli il tuo:

nessuno ha tanto bisogno di un sorriso come colui che non sa darlo.

Preghiere raccolte da Paola Bersotti

IL RECIDIVO.

**Un tale soranese
per qualche furtarello
si fece qualche mese
in carcere modello.**

**Uscito, al suo ritorno,
con deboli pretese
saluta tutt'intorno
la gente del paese.**

**Incontra anche un amico
d'un certo secondino
e in men che non ti dico
si reca a lui vicino.**

**-La guardia ti saluta!
Gentile come mai
dalla prigion fottuta
mi fece uscir dai guai.**

**-Grazie, Prospe'. Allora,
quando ritornerai,
salutamelò ancora
chè occasione avrai.**

**-Ma già, so' appena uscito.
E che ti passa in mente?
Lontano da quel sito,
per sempre, veramente!**

**Là dentro non ci torno
neanche col pensiero,
non è un gran soggiorno
del quale sono fiero.**

**Piuttosto, sai com'è?
Salutalo da te!**

Mario Bizzi



ADOTTIAMO UN'EDICOLA SACRA

In una delle ultime passeggiate fatte nel centro storico di Sorano, mi è capitato di posare gli occhi sul piccolo tabernacolo dedicato alla Madonna posto sulla parete esterna del civico n. 4 di via del Cotone e ho ripensato alle tante conversazioni che ero solito fare con Annetta. Conversazioni che avevano quasi sempre come oggetto il giornalino e il nostro paese. La scorsa estate, Annetta mi aveva accennato del suo desiderio di veder restaurata l'edicola summenzionata e mi chiedeva se tramite il giornalino o l'AVIS si poteva fare qualche cosa. Ci eravamo lasciati con la mezza promessa di dar seguito all'idea ma da allora non abbiamo più avuto modo di parlarne. Ora che Annetta ci ha lasciato mi piacerebbe tornare sull'argomento e dare concretezza alla sua idea anche perché potrebbe essere un modo per onorarne degnamente la memoria.

La piccola edicola si trova in pessimo stato di conservazione e da sempre in completo abbandono per l'azione del tempo e l'incuria degli uomini anche se Annetta, con l'aiuto di Fabrizio e Genni, non gli faceva mai mancare un fiore e un lumino. Il dipinto murale che la decora si presenta eroso delle intemperie e parti di intonaco su cui poggia la pittura risultano

distaccate. All'interno dell'edicola è collocata una piccola madonnina con il bambino in collo che sta lì a testimoniare da tantissimo tempo la fede e la devozione della nostra gente alla madre di Gesù.

Un patrimonio storico-culturale che si sta perdendo tra l'indifferenza della gente e le poche persone che vi passano davanti non la degnano di uno sguardo. Sarebbe sicuramente urgente intervenire per evitare l'ulteriore degrado altrimenti si corre il rischio che un altro pezzettino della nostra storia vada a scomparire.

Non sono nelle condizioni di stabilire la datazione del dipinto e nemmeno il valore e il pregio architettonico dello stesso, ma sicuramente è il frutto della religiosità "semplice" e modesta della nostra gente e solo per questo ci dobbiamo impegnare a conservarlo nel tempo. Oltretutto l'intervento andrebbe ad abbellire e valorizzare il nostro centro storico. In un momento di ristrettezze generali in cui versano i piccoli Comuni come il nostro sarebbe fuori luogo e scorretto avanzare all'Amministrazione la richiesta di finanziare il restauro. La "Voce" si impegna pertanto ad "adottare" l'edicola e, cosa più importante, a reperire i fondi necessari e dare seguito al progetto.

Senza andare troppo lontano gli interventi di restauro della parte pittorica potrebbero essere eseguiti con la dovuta maestria e competenza da Piero Berni, la cui preparazione e professionalità nel campo della pittura è nota e conosciuta e che peraltro ha già dato la propria disponibilità.

Nel caso l'idea andasse in porto, l'iniziativa di "adottare un'edicola" o un qualche cosa di un certo pregio storico o affettivo potrebbe essere allargata ad altre Associazioni Culturali, Sportive, Banche, Comitati, Circoli e perché no anche privati cittadini in modo da far tornare all'antico splendore un maggior numero possibile di antiche opere legate alla nostra storia e cultura.

L'idea è lanciata, attendiamo fiduciosi. Ci piacerebbe conoscere il parere dei nostri lettori ma soprattutto cosa ne pensa l'Amministrazione Comunale e se la fattibilità del progetto nei termini indicati è possibile.

Claudio Franci

L'EDICOLA MARIANA

In alto a destra, inizio via del Lato in un tempietto c'è una Madonnina che il soranese da tempo ha abbandonato ormai rosa dal tempo ed in rovina.

Quand'era viva Annetta, ogni sera gli rivolgeva sempre una preghiera.

Del quartiere dei Merli era Regina ed al passante dava protezione dentro alla nicchia sta la Madonnina e il popolo gli dava devozione.

Ora la gente passa e va veloce nè una preghiera nè un segno di Croce.

La "Voce" ch'è memoria del paese vuole evitar che vada a scomparire del restauro si accolla anche le spese perché ritorni presto a rifiorire.

Per quest'idea "La Voce" aiuto vole in modo da far fatti e non parole.

Claudio Franci

LA TRADIZIONALE PIRA DI SORANO

La piazzetta delle fontane di Sorano ha ospitato tante belle iniziative e manifestazioni come: sfilate di moda, cortei di spose che andavano verso la chiesa, processioni, meravigliose infiorate, la banda che ci rallegrava con le sue bellissime melodie e purtroppo anche tanti funerali..

Quello che dal 1999 nella piazzetta delle fontane viene fatta è la tradizionale pira, sembra un monumento di legno, viene realizzata nei gironi 30 dicembre e 5 gennaio. Durante la festa del 30 dicembre piazza delle Fontane diventa un fiume di persone che oltre a degustare i prodotti della nostra zona e scaldarsi al fuoco della pira aspetta i fuochi d'artificio. Con la pira del 5 gennaio si festeggia l'Epifania. Gruppi mascherati da befane vanno nelle case del paese e nei poderi vicini a portare l'augurio di Buona Pasqua. Tutti cantano e ballano e sono accompagnati da strumenti musicali. I bambini sono i più contenti perché aspettano i regali che porta la vecchietta con grande emozione. A fine serata si ritrovano tutti davanti al grande falò e coinvolgono la gente a danzare e a fare le foto con la Befana. Detto questo voglio ringraziare tutti i cittadini e negozianti che hanno partecipato con il loro contributo alle luminarie natalizie, e alla realizzazione delle iniziative. Grazie di cuore alle Associazioni: Pro-loco, Società Sportiva, Piccolomini-Sereni, all'Amministrazione Comunale e un grazie particolare a Daniele Franci per gli auguri che mi ha fatto, tramite il nostro giornalino "La Voce del Capacciolo", di un buon 2013 insieme ai Giovani Capaccioli.

Grazie Giovani Capaccioli

il vostro Presidente Giorgio Calistri



Primissima pira realizzata a Sorano nell'anno 1999 da Roberto e Giorgio.

**LA BEFANA DELL'EQUITALIA**

Voi di casa buona sera
 donne ecco la stangata
 in qualche modo e con sacrifici
 abbiamo pagato l'IMU e l'ICI
 Equitalia è partita dalla parte di Grosseto
 passando da Pitigliano m'ha seccato l'uliveto
 con una mano prendono i doni
 e con l'altra ci strizzano ioni
 La musica è sempre quella
 contro le tasse ci vuole la bardella
 o befana facci giustizia
 dacci il pane co' la salciccia.
 Ai politici prepotenti
 portagli aglio e carboni ardenti
 per una volta facci sognare
 mandali tutti a cagare.
 Noi pensiamo alla nostra tasca
 vi auguriamo Buona Pasqua.

La Befana del Pizzicatopo - 2013



Foto di Leda Pellegrini

IL TELAIO DI ZIA NANNINA

Via Santa
Monaca
inizia dalla
Chiesa
parrocchiale
e termina
all'incrocio
con via del
Lato. Alla
metà di
questa strada
c'è un
piccolo largo
e, all'angolo
si apre uno

entrando nei locali. Essa era nella posizione panoramica di eccezionale rilievo, perché giacente sotto l'imponente masso Leopoldino, bellissimo, sulla cima del quale una torre, con un orologio che segnava le ore, accompagnate dai rintocchi relativi all'ora stessa, provenienti dalla campana posta sulla sommità di detta torre. Un aneddoto relativo a questo Masso: per dare lustro al paese, gli amministratori sembra abbiano chiesto in tempi molto remoti, al Granduca Leopoldo una somma alquanto ingente, per trasformare un grande cucuzzolo boscoso in un'opera d'arte che desta ammirazione. Lui, nel complimentarsi dell'ottima fattura, non poté astenersi dall'acido commento: "mi avete fatto spendere un mucchio di soldi, per fare la barba ad un tufo"

Alessandro Porri

stanzone, privo di finestra, ma con un grande accesso che illumina l'interno. Al centro di questo locale troneggiava, negli anni venti, un imponente telaio in legno, credo l'unico esistente in paese, probabilmente costruito senza l'uso di chiodi, ma con incastro e zeppe, esse pure in legno, la cui origine risaliva, secondo la voce della proprietaria, agli inizi dell'ottocento.

Nannina, moglie di un cugino del babbo, che io chiamavo zia, era la proprietaria di questo marchingegno, che lo usava con maestria: le sue mani veloci azionavano la navetta, portandola avanti e indietro, la cui spola in essa contenuta, distribuiva il filo. Questo prodotto si otteneva manualmente, con rocca e fuso; poteva provenire dalla lana ed anche dalla canapa ed il ricavato dalla tessitura, specie in tempo di guerra, veniva utilizzato per fare lenzuola, biancheria per la cucina; ma, con l'impiego del cotone per la loro fabbricazione, i teli provenienti dal macchinario servivano per la confezione anche di abiti. Da aggiungere che il filato di lana o canapa, era opera delle nostre vecchiette: innestata la rocca su di una sedia, già munita della materia prima, esse producevano il filo ricorrendo alla saliva, per dare uniformità allo stesso che veniva arrotolato sul fuso, facendolo ruotare; per la produzione del "liquido", tenevano in bocca una castagna secca!

Zia Nannina abitava vicino alla stanza del telaio; dedicava molte ore della giornata a questa attività, ma riservava il tempo anche alle cure della casa, al vitto per sé e per il marito cocciaio, uomo che io ammiravo. Questa donna nutriva un grande affetto verso di me e mia sorella. All'ora del nostro rientro a casa dalla scuola, essa sbirciava la strada dalla porta aperta e ci invitava ad entrare, specie d'inverno, per godere del calore proveniente dai ceppi che bruciavano nel camino. Ma si beneficiava anche della scontata offerta di quel che disponeva: biscotti, caramelle e frutta secca, che andava a pescare nelle profonde tasche del grembiule. Questa era la zona che comprendeva anche casa mia; esposta a levante, dove la mattina il sole ci confortava

LE NOSTRE DONNE DI UNA VOLTA

Quando, la mattina presto, suonavano le campane per annunciare l'imminente inizio della S.Messa, le anziane donne del mio paese, vestite quasi tutte di nero, uscivano di casa e come tante formichine si avviavano verso la Chiesa.

Le guardavo spesso dalla finestra di casa non riuscendo a capire perché mi trasmettessero un senso di sicurezza, di serenità e di appartenenza. Non avevano avuto soldi, tranne qualche rara eccezione, per vestire con un minimo di femminilità o di civetteria.

I loro volti non avevano conosciuto belletti di alcun genere e la mancanza di cure le aveva fatte invecchiare prima del tempo. Portavano i capelli raccolti in lunghe trecce che arrotolavano dietro la testa.

Avevano, però, una bellezza particolare fatta di pacifica accettazione della vita che traspariva dai loro gesti e dai loro sguardi.

Rendevano anche il piatto più povero appetitoso, di un sapore indimenticabile.

Avevano avuto la forza di non ribellarsi con amarezza alle difficoltà dell'esistenza, non erano state preda di depressioni o di nervosismi, impegnate a far letteralmente sopravvivere se stesse e la famiglia.

Se restavano vedove vestivano di nero per anni, spesso con la testa coperta da un fazzoletto scuro.

Avevano condotto una vita dura, accanto ad uomini duri, avevano ricevuto poche tenerezze ma tanto rispetto. Già da allora intuivo che, nonostante i costumi di vita sarebbero radicalmente cambiati nel futuro, il loro ricordo mi avrebbe accompagnato.

Credo che la nostra parte migliore sia nata da loro, dall'esempio di umiltà e di laboriosità che ci hanno dato, anche se non sempre siamo stati in grado di seguirlo pienamente.

Frida Dominici